



TUTORING

Dott.ssa Federica Bartoletti

TUTORING

La collaborazione tra alunni, sia attraverso forme di Tutoring che attraverso l'apprendimento cooperativo, di cui parleremo successivamente, crea opportunità straordinarie per l'educazione di tutti gli alunni, compresi quelli classificati "a rischio" o con handicap.

Questi metodi permettono un'educazione individualizzata e perseguono contemporaneamente degli obiettivi sociali di integrazione.

Il termine Tutoring, e il suo utilizzo nella scuola è recente, ma le idee di base hanno radici storiche e teoriche antiche, che è giusto esplicitare.

TUTORING 2

L'aiuto reciproco può essere definito una strategia pratica, uno strumento per massimizzare i risultati cognitivi e socio-affettivi degli alunni; le fondamenta si trovano in alcune idee di pedagogisti storici.

Molti secoli fa Comenio affermò: “ Qui docet, discit ”, e unendo a questa constatazione quella che i bambini imparano dai loro pari, si arriva all'aiuto reciproco.

TUTORING radici storiche

Bisogna rifarsi alla **pedagogia istituzionale** che “è una prospettiva di ricerca e di pratica che indica la complessità come dimensione fondante e dà importanza all’intero contesto di una situazione educativa, allo “sfondo integratore”” [\[i\]](#).

A **Dewey** per il quale “il processo scolastico include contemporaneamente una serie di eventi intellettuali, emotivi e sociali. Esso avviene in un contesto sociale in cui gli studenti hanno scambi cooperativi con i propri compagni e in una scuola, la cui struttura e attività incarnano i principi della società democratica.” [\[ii\]](#)

Infine alle idee di **Bruner** circa l’abilità degli insegnanti nel potenziare, nello sfruttare al meglio, la “zona di sviluppo prossimale” che permette un allargamento dei propri orizzonti culturali.

TUTORING

“Abbiamo constatato che gli allievi avevano tutti dei procedimenti personali di lavoro tanto impliciti da non permettere loro di prenderne coscienza. Questi procedimenti mentali di lavoro costituivano delle vere abitudini mentali da cui sembravano dipendere le attitudini scolastiche.”[\[i\]](#)

Proprio per questo motivo bisogna essere a conoscenza del valore didattico relativo dei metodi impiegati con gli allievi ed essere in grado di utilizzare metodi diversi, facendo ricorso alle risorse pedagogiche degli allievi stessi.

TUTORING pedagogia istituzionale

Analogamente alla pedagogia istituzionale, altre fonti di idee per la metodologia dell'aiuto reciproco sono state le “scuole nuove”, l'attivismo sperimentò e consacrò la metodologia del lavoro di gruppo, di cui fu convinto assertore Dewey, padre del medesimo movimento.

Tale corrente ideologica, può essere, secondo Renè Hubert, così caratterizzata:

1. fede nel valore della persona umana e nella forza dell'educazione
2. rispetto del fanciullo, già pedagogicamente scoperto da Rousseau e valorizzato dai contributi della psicologia della età evolutiva, dalla psicoanalisi, dalla biologia, etc
3. istanza della democrazia e dell'organizzazione comunitaria, nel nome della libertà, della spontaneità e della socialità.
4. ritorno alla semplicità della natura e riscoperta dell'ambiente e del “loco natio”.

TUTORING attivismo

I metodi, i sistemi e le tecniche dell'attivismo hanno tutti in comune un programma articolato sia sulla tecnica del lavoro di gruppo, sia su percorsi individualizzati; assumendo la pratica del lavoro educativo, l'uso del territorio come campo di indagine e di ricerca, facendo credito alle capacità intellettive e creative del fanciullo, tenendo conto degli interessi e dei bisogni dell'allievo; come aspetti centrali ed insostituibili.

Il merito dell'attivismo è stato certamente quello di riscattare il protagonismo dell'alunno dalla passività in cui la scuola precedente l'aveva, per secoli, costretto; ma è altrettanto degno di ogni considerazione il fervore con cui pedagogisti e insegnanti hanno attivato metodi e tecniche, che nati e sperimentati in diversi contesti, si sono poi diffusi in tutto il mondo.

TUTORING psicologia

Infine, anche l'ambito della psicologia, con alcuni suoi esponenti ha dato un contributo per un utilizzo produttivo dell'aiuto reciproco.

Tutte le modificazioni che si apportano alle tecniche pedagogiche tendono a far apparire una giusta reciprocità nei molteplici scambi che avvengono all'interno stesso della classe. “Esiste, d'altra parte, un mezzo per facilitare lo stabilirsi di rapporti reciproci ritenuti giusti: è l'istituzione dei sistemi di mediazione nei quali le persone non sono più semplicemente faccia a faccia, ma parlano di qualcosa che esiste e lavorano su qualcosa che esiste al di fuori di loro e di cui sono responsabili”.[\[i\]](#)

TUTORING psicologia

E' necessario individuare delle strategie che siano efficaci a produrre apprendimento all'interno di gruppi eterogenei di alunni e che al contempo promuovano le abilità sociali e interpersonali. “Le tecniche di insegnamento mediato dai compagni (ad esempio Tutoring o apprendimento cooperativo) sono raccomandate come metodo alternativo o complementare all'insegnamento tradizionale”.[\[1\]](#)

Le relazioni tra pari possono contribuire allo sviluppo psicologico sostanzialmente in tre modi diversi (Crockett 1984):

1. contribuendo a sviluppare sempre maggiori abilità di formare strette relazioni con gli altri
2. promuovendo lo sviluppo di abilità sociali che portano a più armoniose interazioni con gli altri
3. la stessa conversazione fra pari può migliorare la capacità di comprensione di sé stessi e degli altri; è utile contributo allo sviluppo cognitivo.

AIUTO RECIPROCO

L'incremento di proposte di pratica pedagogica è nato dell'esigenza di rispondere alle svariate sfide circa le difficoltà di apprendimento e alla diversità per una integrazione degli allievi con handicap, esigenza molto presente oggi, ma anche dalle esigenze dei normodotati che sono diverse da quelle espresse una volta, come è cambiata la società così bisogna che si modifichi la scuola.

Le diverse proposte condividono un elemento centrale che è appunto, il considerare gli allievi come portatori di esperienze diverse che devono interagire ed integrarsi al percorso formativo, tenendo presente che l'assunzione di ruoli diversi sviluppa differenziate competenze.

AIUTO RECIPROCO 2

“L’aiuto reciproco è riconosciuto come una tecnica di lavoro individualizzato, basata sulla creazione di situazioni organizzate nelle quali vi sia l’impegno di insegnare ed imparare da parte di alunni che hanno i ruoli di tutore ed allievo. I ruoli sono scambievoli e possono favorire lo sviluppo di risorse e potenzialità.”[\[1\]](#)

Come si è già detto, l’idea del mutuo insegnamento è assai antica, tuttavia è recente il suo utilizzo considerando anche i possibili effetti positivi riguardo al bambino che funge da tutore.

AIUTO RECIPROCO 3

Molteplici sono le possibilità di strutturazione di un progetto di aiuto reciproco:(Cfr. Di Pasquale Maselli 1992)

1. Un alunno che fa da maestro ad un altro
2. Un alunno che fa da maestro ad un gruppo
3. Un alunno che svolge funzione di insegnamento in classe con un gruppo o con l'intera scolaresca
4. Un alunno che dirige un gruppo per l'attività
5. Un alunno con un certo tipo di difficoltà che aiuta un compagno con deficit.

GLI ELEMENTI CHE CARATTERIZZANO LO STRUMENTO (Baptista)

IL TUTORE: ha una posizione di responsabilità e deve cercare le strategie per insegnare. Per tanto anche lui dovrà imparare quel che insegna. Occorre che non siano gli alunni molto bravi ad insegnare ad insegnare a quelli in situazione di difficoltà.

L'ALLIEVO: può essere seguito in maniera più individualizzata, partecipando alla definizione delle regole che sostengono il lavoro.

CONTRATTO: è necessaria una fase di preparazione per individuare gli obiettivi, preparare l'allievo che funge da tutore, e stabilire con gli alunni, anche in forma di contratto scritto, gli accordi presi collettivamente.

GLI ELEMENTI CHE CARATTERIZZANO LO STRUMENTO (Baptista)

ADULTO: deve predisporre il materiale, coordinare il lavoro, osservare, avere un atteggiamento non direttivo cercando di favorire l'iniziativa dei bambini. Durante gli incontri l'adulto è presente, ma apparentemente coinvolto in una sua attività.

SPAZI: fuori dalla classe, in uno spazio non disturbato e che trasmetta l'idea che il lavoro è serio ed importante. Si devono evitare cambiamenti di posto.

TEMPI: gli incontri sono settimanali o bisettimanali con una durata dai 30 ai 45 minuti. E' preferibile che l'orario sia mantenuto sempre lo stesso.

GLI ELEMENTI CHE CARATTERIZZANO LO STRUMENTO (Baptista)

STRUMENTI: un diario compilato dal tutore alla fine di ogni incontro; un diario compilato dall'insegnante che coordina il lavoro; materiali adeguati agli obiettivi che siano diversi da quelli usati in classe o comunque diversi da quelli già conosciuti dai partecipanti.

VALUTAZIONE: la valutazione è concepita come una serie di momenti nei quali vi è la richiesta di riflettere sullo svolgimento e la partecipazione di ogni soggetto. Sono consigliabili: i colloqui di verifica tra adulto e tutore dopo lo svolgimento delle sedute e dopo la stesura del diario da parte del tutore; le riunioni tra alunni che avevano ruoli di tutore in coppie diverse; le riunioni di verifica in cui partecipavano il tutore, l'allievo e l'adulto, nelle quali si considerano gli obiettivi e gli atteggiamenti, si rivalutano le regole. In queste riunioni, è importante prendere in considerazione il diario steso dal tutore e le osservazioni di tutti i coinvolti.

ELEMENTI CENTRALI

- l'azione degli allievi, richiesta in tutte le fasi del lavoro; è sicuramente collegabile all'adesione volontaria che cambia la dimensione di obbligo che caratterizza gran parte delle attività scolastiche.
- la scelta degli obiettivi che devono essere adeguati alle realistiche potenzialità dell'alunno, non tanto in termini di conoscenze già possedute quanto di interesse verso l'attività e capacità di inserirsi in un percorso di scoperta e di affrontare la sfida caratterizzata dalla gestione dell'esperienza.
- l'abbinamento tra allievi per garantire che ci sia un confronto che permetta nuove situazioni di equilibrio; bisognerebbe evitare l'eccessiva distanza tra i partecipanti, cioè non sceglierne uno troppo bravo ed uno troppo in difficoltà, e il lavoro con due bambini che presentano modalità di interazione che evita il confronto e che siano troppo timidi.
- il ruolo del tutore come abbiamo già detto prevede che sia lui ad occuparsi dell'allievo e che sia in grado di gestire, accompagnare e valutare il percorso e la situazione. Lavorando con allievi in difficoltà, spesso si verifica che l'attenzione del tutore sia eccessivamente rivolta a sé stesso e che l'allievo venga trascurato. Richiamando il tutore alle sue responsabilità si spinge lo stesso ad un cambiamento attraverso il riconoscimento delle proprie capacità e di una aspettativa condivisa che le tiene in conto.

VANTAGGI BAMBINO TUTORE

vantaggi sia sul piano cognitivo che affettivo:

1 scoprendo meccanismi del processo insegnamento-apprendimento; acquista maggiori conoscenze, una migliore organizzazione, ed un migliore uso degli strumenti. Egli rivede e consolida conoscenze già acquisite, colma lacune, individua altri significati e riformula le proprie conoscenze in nuovi contesti concettuali, ma soprattutto è probabile che, dovendo utilizzare le conoscenze per uno scopo specifico, le assimili meglio.

2 essere prescelti per svolgere un lavoro importante al servizio dei coetanei crea maggior fiducia in sé stessi; maggior senso di sicurezza e di responsabilità, un atteggiamento più positivo nei confronti dell'apprendimento e della struttura scolastica, infine sviluppa un senso comunitario.

VANTAGGI BAMBINO ALUNNO

1 in un rapporto personale, l'apprendimento può essere maggiormente individualizzato: è possibile selezionare i compiti più adeguati ed il ritmo della presentazione può essere costantemente calibrato in modo da ottimizzare l'apprendimento. Inoltre, mentre l'insegnante, assillato dal tempo, è spesso costretto a limitarsi a spiegazioni verbali, il peer tutoring offre l'occasione di dimostrare il comportamento richiesto. Il tutee riceve un feedback regolare e partecipa sulla correttezza dei propri sforzi ed è soggetto ad un attento monitoraggio che porta a massimizzare il tempo dedicato all'attività.

2 la vicinanza di età fra tutore e tutee crea un'identificazione che gioca a favore della relazione e di progressi nelle relazioni interpersonali esterne al rapporto diadico, progressi che saranno intensamente personali in base al tipo di rapporto creatosi.

RICADUTE CONTESTO

Gli obiettivi per gli insegnanti: alcuni benefici tra cui la possibilità di alcuni alunni di ricevere attenzione individuali che loro stessi non avrebbero il tempo di prestare. Inoltre introducendo una nuova struttura dell'apprendere possono verificare e rivedere il proprio ruolo e sviluppare uno spirito di collaborazione nel loro rapporto con i colleghi e con gli allievi.

Gli obiettivi per l'organizzazione scolastica: cambiamenti nell'impostazione della programmazione delle attività didattiche, nell'assegnazione dei ruoli e nell'organizzazione degli spazi, sono una conseguenza del mutuo insegnamento. “Promuovendo lo spirito collaborativo e riconoscendo all'allievo un diverso ruolo nel processo di apprendimento si può giungere anche alla smitizzazione dei confini tra le classi; all'instaurazione di una comunicazione aperta, in grado di superare la difficoltà culturali e di età, e le divisioni gerarchiche; all'apertura della scuola verso le famiglie e la comunità locale.”[\[1\]](#)

IN ITALIA...

Alla lezione collettiva dovrebbe subentrare, dunque, la formazione di gruppi di lavoro, secondo criteri dettati dalle situazioni psicologiche e didattiche imperanti nella classe. Nascono, così, i GRUPPI OMOGENEI o per età anagrafica o per età mentale, i GRUPPI SPONTANEEI per libera scelta degli alunni, GRUPPI IN RAGIONE DI ATTIVITA' SCELTE consensualmente, i GRUPPI MOBILI, FLESSIBILI, APERTI O CHIUSI ...; tutti, comunque, tesi a consolidare il senso di appartenenza, a competere secondo le personali attitudini e capacità, a verificare il lavoro comune.

Se è vero che negli attuali programmi scolastici si inserisce a pieno titolo l'attività di gruppo; bisogna però notare come non venga riservata neppure un breve trattazione sulla metodologia dell'aiuto reciproco.

Tale mancanza non è solo teorica, rende evidente come tale tecnica non venga applicata, se non in rari contesti, nelle scuole italiane. Le motivazioni sono diverse e vanno dal dovere ricreare un'organizzazione didattica, alla poca preparazione ed esperienza pratica degli insegnanti; sicuramente tale lacuna non è imputabile alla mancanza di valutazione degli aspetti positivi, sia di tipo sociale che di tipo cognitivo, infatti non mancano le ricerche, le sperimentazioni e le valutazioni che ne mostrano i vantaggi.

HANDICAPPED CHILDREN AS TUTORS (1984)

Alla base di questo progetto vi erano 4 forme di Tutoring:

1. bambini con handicap (ritardo mentale e disturbi dell'apprendimento) insegnavano ai loro compagni normali il linguaggio dei segni.
2. bambini con handicap aiutavano bambini normali più piccoli a leggere.
3. bambini con handicap aiutavano bambini più piccoli con handicap simili a leggere.
4. bambini con handicap aiutavano compagni con gli stessi handicap a leggere.

HANDICAPPED CHILDREN AS TUTORS (1984)

I RISULTATI della ricerca furono i seguenti:

- Dopo una preparazione adeguata e con il controllo dell'insegnante l'alunno con handicap può operare efficacemente come tutor.
- Egli è in grado di trasmettere contenuti didattici, di controllare l'attività del compagno assistito e di dare un riscontro tramite feedback.
- La conoscenza della materia trattata aumenta sia per l'assistente che per l'assistito.
- Alunni disabili e socialmente isolati sperimentano, assistendo compagni non disabili, una maggiore accettazione ed integrazione.
- Genitori, insegnanti e alunni assistiti riconoscono nel tutoring con ruoli invertiti un'efficace strategia operativa valida nel processo educativo degli alunni con handicap.

CONCLUSIONI

Alcuni effetti presenti nell'attuare questo strumento didattico:

1. individualizzazione dell'attenzione rivolta dal tutore all'alunno,
2. adeguamento degli stili o dei contenuti ai bisogni reali di chi riceve l'insegnamento,
3. possibilità di prendere a modello il tutore,
4. la maturazione del senso di autostima e di rafforzamento del proprio valore personale,
5. necessaria rielaborazione del ruolo dell'insegnante, perché deve evitare l'immagine dell'insegnante che risponde a tutte le necessità, deve essere in grado di responsabilizzare il tutore e permettere che si sviluppi un atteggiamento cooperativo.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

DIAPPOSITIVA 3

- 1) A. Canevaro, A. Chierregatti, “ La relazione di aiuto” 1999 Carocci, p. 23
- 2) Y. Sharan, S. Sharan, “ Gli alunni fanno ricerca” ed. italiana 1998 Erickson p. 32

DIAPPOSITIVA 4

A. de La Garanderie, “ I profili pedagogici (scoprire le attitudini scolastiche)” 1991 La Nuova Italia, p. 38

DIAPPOSITIVA 7

A. Vasquez- F. Oury, “ L’educazione nel gruppo- classe la pedagogia istituzionale” 1975 EDB p. 287-288

DIAPPOSITIVA 8

E. Dugan, D. Kamps, B. Leonard, “ Gruppi di apprendimento cooperativo e integrazione di alunni autistici” 1995 Erickson, p. 51

DIAPPOSITIVA 10

C. R. Baptista, “ Insegnare e imparare: l’aiuto reciproco”, in: Integrazione anno II n.5 1 semestre 1998 OMEGA EDIZIONI p. 76

DIAPPOSITIVA 18

R. Bassi, “ L’aiuto reciproco”, in: Handicap e scuola manuale per l’integrazione scolastica 1983 LNIS pp.175-176